



«Chiederò al presidente del Sudan Al-Bashir di accettare la presenza delle Nazioni Unite»

**BAN KI-MOON**, nuovo segretario generale delle Nazioni Unite, illustra a l'Unità le strategie che intende seguire a partire dal prossimo primo gennaio quando entrerà ufficialmente in carica al posto di Kofi Annan. E preannuncia iniziative per il Darfur e la Corea del Nord.

■ di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

«Chiederò al Sudan di accettare l'Onu nel suo Paese» dice Ban, indicando nel Darfur una priorità dell'azione umanitaria internazionale. Attenzione particolare anche al contenzioso nucleare che riguarda la Corea del Nord: «Nominerò un mio inviato speciale per colloqui con Pyongyang». Quanto all'Iran, il negoziato è lo strumento con cui affrontare una crisi che ha implicazioni sia regionali che globali» che vanno oltre quello Stato. In Medio Oriente, il Segretario entrante riconferma l'importanza della cosiddetta Road map tracciata dal Quartetto (Onu, Ue, Usa, Russia). Ban respinge l'accusa rivoltagli da alcune parti di essere «troppo filo-americano». Se fosse vero, afferma, non si spiegherebbe l'ampissimo sostegno intorno alla sua candidatura a Segretario generale. Il multilateralismo è il criterio con cui affrontare le «questioni e le minacce che oltrepassano i confini nazionali».

**Signor Ban, il consenso intorno alla sua candidatura per la carica di segretario generale delle Nazioni Unite è stato ampio. Quale uso farà di questo ampio consenso? Quali saranno le sue priorità?**

«Sarò nella posizione di dire di più sull'argomento quando entrerà ufficialmente in carica come Segretario generale, ma già vedo le mie priorità classificabili in due vaste categorie. In primo luogo, intendo continuare gli sforzi per rafforzare l'Organizzazione, dando potere allo staff e restaurando un clima di fiducia fra tutte le parti interessate. Secondariamente, dobbiamo consolidare i tre pilastri del lavoro dell'Onu: pace, sviluppo, diritti umani. Le crisi nel Darfur e nel Medio Oriente, i conflitti in Africa e altrove, chiamano ad un'azione concertata. E altrettanto vale per il lavoro finalizzato a raggiungere entro il 2015 i cosiddetti Obiettivi di sviluppo del Millennio» (dimezzamento della povertà estrema, diffusione universale dell'istruzione primaria, stop alla propagazione dell'Aids, etc. n.d.r.).

**Un asiatico al vertice dell'Onu è in qualche modo un riconoscimento del crescente potere che l'Asia nel suo insieme sta guadagnandosi nell'arena internazionale. L'ascesa di superpotenze politiche ed economiche come Cina e India, o le montanti aspirazioni giapponesi ad un più importante ruolo internazionale condizioneranno le sue scelte?**

«Come dissi il 13 ottobre nel discorso di accettazione alle Nazioni Unite, sono profondamente onorato di diventare il secondo asiatico alla guida dell'Or-

**«L'Organizzazione che mi accingo a dirigere deve essere riformata. Ma sarà un processo più che un evento»**

ganizzazione, dopo U Thant, che con bravura fu al servizio del mondo quattro decenni fa. È abbastanza logico che la comunità internazionale si sia di nuovo rivolta all'Asia per la scelta dell'ottavo Segretario generale incaricato di dirigere il sistema Onu. L'Asia è dinamica e diversificata, ed è un'area che aspira ad assumere maggiori responsabilità su scala mondiale. Essendo arrivata al punto in cui si trova, ed essendo ancora in crescita, la regione sta vivendo e sta dando forma all'intera gamma di conquiste e di sfide dei tempi correnti. A questo proposito, ho speranza che i Paesi influenti in Asia daranno contributi più attivi alle Nazioni Unite ed al mondo. Attraverso una stretta consultazione e cooperazione con quei Paesi,

## Il personaggio

### Da ambasciatore negli Usa a capo del Palazzo di Vetro

Il nuovo Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, è di nazionalità sud-coreana, ha 62 anni, è laureato in Relazioni internazionali, ed ha una lunga carriera diplomatica e politica alle spalle. È stato tra

l'altro due volte ambasciatore negli Stati Uniti negli anni ottanta e novanta, ha ricoperto vari incarichi all'Onu a partire dal 1975, ed è stato ripetutamente coinvolto nei contatti fra le autorità delle due Coree. Consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale nel 1996, è diventato ministro degli Esteri nel gennaio 2004. Ha dovuto abbandonare questa

funzione il primo novembre scorso, dopo essere stato prescelto dall'Assemblea generale di Palazzo di vetro come nuovo Segretario al posto di Kofi Annan. Ban Ki-moon, che è sposato ed ha un figlio maschio e due femmine, ha prestato giuramento all'Onu il 14 dicembre ed entrerà ufficialmente in carica a partire dal primo gennaio.



Il nuovo segretario generale dell'Onu, il sud coreano Ban Ki-moon Kim Kyung-Hoon/Reuters

lavorerò con lena per rivitalizzare l'Onu affinché vengano realizzate le sue idee e i suoi principi, in particolare il mantenimento della pace e della sicurezza, lo sviluppo e la promozione dei diritti umani».

**Kofi Annan lascia nelle sue mani l'eredità di una riforma dell'Onu iniziata e non completata. Quali sono le sue idee e progetti al riguardo, considerando che lei dovrà fronteggiare richieste contraddittorie da parte di diversi gruppi di Paesi? Crede che un numero maggiore di membri dovrebbe essere ammesso all'interno del Consiglio di sicurezza?**

«La riforma è decisiva per il futuro dell'Organizzazione. È una priorità assoluta. Allo stesso tempo, tuttavia, occorre ricordare che la riforma non è un evento, ma piuttosto un processo. E gli Stati membri devono mostrare la volontà politica di spingere per le riforme. Circa il Consiglio di sicurezza, è necessario, e ogni Stato membro ne converrà, che ci sia un'espansione e una riforma di quell'organismo. Sfortunatamente sinora durante gli ultimi dieci anni, gli Stati membri non sono stati capaci di intendersi su questa questione. Come Segretario generale tenterò di facilitare le consultazioni fra Stati membri, così che possano arrivare alla più ampia possibile formula di consenso sull'argomento».

**Dopo un numero purtroppo piuttosto elevato di fallimenti, il prestigio dell'Onu è stato recentemente sollevato dalle positive iniziative prese a riguardo della crisi libanese. Quest'ultimo successo può essere un modello per ulteriori interventi Onu in aree critiche, ad esempio nella crisi**

**israelo-palestinese?**

«La questione mediorientale è il tema più serio con il quale dobbiamo cimentarci, e al suo centro sta la relazione fra Israele e autorità Palestinesi. Cercherò certamente di rinvigorire la "road map" del Quartetto, e discuterò subito la questione con i Paesi interessati. Crisi diverse richiedono diverse soluzioni, ma senza dubbio premerò verso progressi in Israele e Palestina».

**Le Nazioni Unite possono operare e ottenere risultati se il principio del multilateralismo diviene la fondamentale ispirazione dell'approccio di ogni Paese ai**

**«Problemi e minacce che attraversano i confini nazionali richiedono un approccio multilaterale»**

**problemi internazionali e regionali. Come pensa di superare la resistenza che potrà incontrare da parte di alcuni Paesi su questo terreno (ognuno ricorda quanto avvenne in Iraq)?**

«Posso ricordare agli Stati membri, e lo farò, che bisogna agire multilateralmente per affrontare le questioni e le minacce che oltrepassano i confini nazionali. Ad un certo punto, diventa chiaro che solo un'istituzione multilaterale come l'Onu può coordinare l'aiuto umanitario di emergenza, combattere le epidemie globali e rafforzare le attività internazionali contro il terrorismo».

**L'Onu sinora non è stata in grado di agire per fermare i massacri nel**

**Darfur, solo per citare una delle aree in cui i diritti umani sono più pesantemente e tragicamente violati. Che piani ha al riguardo?**

«Le sofferenze del popolo del Darfur sono semplicemente inaccettabili, ma malgrado sforzi intensi, la situazione della sicurezza là ultimamente è sembrata deteriorarsi. In qualità di Segretario generale designato, ho già discusso l'argomento con il ministro degli Esteri del Sudan. E ne ho discusso in molte occasioni anche con il Segretario generale (uscente) Kofi Annan. Sino al termine del mandato di Kofi Annan (il 31 dicembre), ne discuterò e mi consulterò strettamente con lui e le altre parti coinvolte. Intendo rivolgere un appello personale al presidente sudanese Al-Bashir affinché accetti le Nazioni Unite nel suo Paese. L'Onu ha bisogno di continuare a lavorare in stretto rapporto con l'Unione Africana e tutte le altre parti interessate, incluso il governo sudanese, nell'affrontare tutti gli aspetti del conflitto. Non c'è alcuna soluzione militare a quella crisi».

**Cosa può realisticamente essere fatto per avanzare verso l'oggi utopistico traguardo di un governo ed un esercito sovranazionali dell'Onu?**

«Creare un governo supernazionale non è l'obiettivo delle Nazioni Unite. Gli scopi dell'Onu così come sono indicati nella Carta, sono il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, lo sviluppo di relazioni amichevoli fra nazioni, la cooperazione per risolvere i problemi internazionali di carattere economico, sociale culturale, umanitario e per promuovere i diritti umani e le libertà fondamentali; e fungere da centro per armonizzare l'azione delle nazioni nel conseguire quei fini».

**Coreano, lei è certamente preoccupato per la crisi nucleare**

**che coinvolge la Corea del Nord. L'obiettivo di una pacifica sistemazione della disputa e quello dell'unificazione coreana riceveranno da parte sua un'enfasi particolare? E come?**

«Come Segretario generale, darò la massima priorità alla questione nucleare nordcoreana ed eserciterò pienamente i poteri conferitimi dalla Carta e i mandati assegnatimi dagli Stati membri per rafforzare la pace e la sicurezza internazionale. Seguirò da vicino gli sviluppi e farò tutto il possibile per facilitare il processo a sei (i colloqui fra le due Coree, Usa, Cina, Russia, Giappo-

**«Qualcuno mi ha definito troppo vicino agli Usa. Ma l'ampio sostegno alla mia elezione dimostra la mia imparzialità»**

ne n.d.r.). Metterò in pratica le conoscenze acquisite sul fronte diplomatico della Repubblica di Corea, un Paese diviso con questioni di sicurezza complesse, per sostenere gli interventi dell'Onu in quest'area. In stretta consultazione con gli Stati membri, intendo perseguire un ruolo attivo per la soluzione pacifica della questione nucleare nordcoreana. A mano a mano che la situazione si evolverà, penserò anche al tipo di iniziativa che potrò intraprendere in proprio, per sostenere sia i membri del Consiglio di sicurezza sia i colloqui a sei. Per fare ciò, intendo servirmi di un mio inviato speciale che mi assisterà e intraprenderà colloqui con la Corea del Nord. È essenziale che i nordcoreani si adeguino all'intesa del

«Nominerò un mio inviato speciale per avviare colloqui con le autorità di Pyongyang»

19 settembre 2005, specificamente abbandonando ogni armamento nucleare e ogni programma di armamento nucleare».

**Dopo la fine della guerra fredda, nacquerò speranze di un massiccio disarmo, sia nel campo delle armi convenzionali che in quello degli ordigni nucleari o chimici. Le cose sono andate in maniera molto diversa. Farà del disarmo uno dei suoi obiettivi primari?**

«La minaccia posta dalla proliferazione di armi di distruzione di massa (Wmd) e dei mezzi per diffonderli, inclusa la possibile acquisizione e uso da parte di terroristi, è un problema globale e richiede una risposta congiunta da parte della comunità internazionale. Si registrano sia successi che fallimenti nello sforzo dell'Onu per affrontare la questione della proliferazione delle Wmd. La risoluzione del Consiglio di sicurezza numero 1540, che vieta agli Stati membri di procurare ogni forma di sostegno a soggetti non statali nel procurarsi le Wmd, e dà mandato agli Stati membri di esercitare un effettivo controllo delle esportazioni e dei confini, è un buon esempio del successo dell'Onu nell'agire sulla questione. Tuttavia, il fallimento della Conferenza per la revisione del Trattato di non proliferazione nucleare ed il vertice mondiale del 2005 dimostrano ampiamente la difficoltà di mettere faticosamente a punto una soluzione comune. Su questo sfondo è imperativo che l'Onu rafforzi il suo ruolo centrale nel coordinare le risposte multilaterali alla minaccia di proliferazione delle armi di sterminio. Per cominciare, è importante formulare i modi attraverso cui migliorare i meccanismi Onu per il disarmo, come il Primo Comitato, la Conferenza sul disarmo, la Commissione Onu sul disarmo».

**La comunità internazionale sta affrontando correttamente la disputa nucleare con l'Iran? Quali sono i suoi suggerimenti?**

«Da parte mia, esorto le autorità iraniane a impegnarsi in negoziati, così come gli hanno fatto con i Paesi dell'Unione Europea + 3 (Usa, Russia, Cina). Proprio in questi giorni il Consiglio di sicurezza ha affrontato la questione iraniana. Spero che il problema possa essere risolto al tavolo negoziale e in maniera puntuale, perché ha implicazioni che vanno oltre lo stesso Iran, sia regionalmente che globalmente. Il modo più auspicabile di risolvere tutte le questioni in sospeso è attraverso il dialogo pacifico».

**Lei è stato talvolta etichettato come politicamente molto vicino al governo Usa. Qualcuno dice, troppo vicino. Che cosa risponde?**

«Nelle vesti di diplomatico Sud Coreano, ormai da 37 anni, ho avuto una lunga storia di lavoro svolto in rapporto con gli Stati Uniti. La relazione fra Corea e Usa è sempre stata cruciale per il mio Paese. A causa di ciò, posso essere descritto da qualcuno come politicamente "troppo vicino" agli Usa. Tuttavia, se fossi stato davvero orientato verso una superpotenza quale sono gli Stati Uniti, non sarei stato nominato Segretario generale delle Nazioni Unite, dal momento che la funzione richiede imparzialità. Il sostegno della comunità internazionale, in particolare dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza, è un riflesso della fiducia nella mia integrità, della fiducia che affronterò i problemi globali in maniera imparziale e oggettiva. Ma dobbiamo capire che gli Stati Uniti sono il più grosso finanziatore delle Nazioni Unite. Ed un forte rapporto Onu-Usa è vitale alla salute dell'organizzazione. Credo ci sia bisogno di un maggiore coinvolgimento e protagonismo americano nell'Organizzazione. L'Onu ha bisogno degli Usa e similmente, gli Usa hanno bisogno dell'Onu».